

ERMENEGILDO REATO

LA «BIBLIOTECA VICENTINA» DI PAOLO CALVI*

Il secolo XVIII, il “secolo dei lumi”, appare segnato nel ricco e variegato panorama culturale della società veneta da un forte ripiegamento verso la ricerca e verso il culto del “particolare” e da una malcelata diffidenza sia nei confronti di Venezia, la quale assiste, ormai impotente, al suo dorato tramonto, sia nei confronti della cultura illuministica d’oltralpe, sprezzante delle tradizioni e delle glorie municipalistiche, e tutta protesa verso un livellamento dagli imprevedibili sviluppi.

Così, mentre la Dominante celebra i suoi riti secolari nella magia dei suoi colori e delle sue musiche e nello sfarzo delle sue vesti, la Terraferma tende a rivendicare la propria identità nella ricerca di glorie passate antiche e recenti, nelle collezioni di reperti archeologici ed epigrafici e di documenti archivistici, quasi a voler scongiurare – intuendone l’impeto rivoluzionario – gli eventi ormai prossimi della conquista napoleonica.

L’opera erudita promossa da Ludovico Antonio Muratori, dai Padri Maurini e dai Bollandisti, rivolta alla ricerca e alla pubblicazione delle fonti autentiche della storia civile e religiosa, suscita nelle province venete una vasta rete di imitatori desiderosi di offrire alla loro città o al loro villaggio testimonianze ineccepibili di storia locale, rassegne il più possibile complete di artisti, letterati e personaggi illustri, talvolta anche “catturandoli” dai territori vicini allo scopo di dare maggior prestigio alla propria patria. Né mancano in queste rassegne appassionati cultori e inventori di nuove tecniche in medicina, in agricoltura o in scienze naturali.

Il primo posto in questa galleria di eruditi spetta indubbiamente a Padova, già ampiamente illustrata dai professori della sua Università. Padova ebbe nel ’700 un appassionato studioso della sua idrografia storica nell’abate Giuseppe Gennari, autore del saggio *Dell’antico corso dei fiumi in Padova* (Padova 1766) e della sua storia contemporanea nelle *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall’anno 1739 al 1800* (edite a cura di L. Olivato, Cittadella 1982).

* Comunicazione letta il 17 marzo 2005 nell’Odeo Olimpico in occasione della tornata della Classe di Lettere ed Arti.

Il prestigio di Verona è invece assicurato dalla fortunatissima *Verona illustrata* di Scipione Maffei, seguita a distanza dai 7 tomi di *Istoria di Verona* di Alessandro Carli (Verona 1796).

Ma anche Treviso rivendica la sua fama di essere “una provincia delle maggiori e più colte della Penisola” con l’opera *Della letteratura trevigiana* del domenicano Domenico Maria Federici (Treviso 1807) e con il celebre *Trattato della zecca e delle monete in Trevigi* di Rambaldo Avogaro degli Azzoni (Bologna 1785).

Né in questa singolare gara rimangono nell’ombra molte città minori come Adria, orgogliosamente legata al suo Luigi Groto, o Feltre, o Castelfranco o Monselice, ciascuna delle quali è fiera dei propri monumenti e della propria storia. Tra di queste si distingue vistosamente la Bassano di G.B. Verci con la sua prestigiosa *Storia degli Eccelini* (Bassano 1779) e con quella di respiro regionale in ben 20 volumi, la *Storia della marca trevigiana e veronese* (Venezia 1786-1791).

E Vicenza? La città del Palladio non vuole certo essere ultima in questo ambizioso confronto di glorie municipali e a darcene la prova basterebbero solo le pagine della *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza* (Vicenza 1916) di Sebastiano Rumor che registra – solo per il secolo XVIII – oltre un centinaio di questi eruditi, senza ovviamente contare la schiera sterminata dei verseggiatori e degli oratori d’occasione.

Ci corre qui l’obbligo di ricordare almeno i più noti come Michelangelo Zorzi (1671-1744) cultore di studi epigrafici e autore di una storia letteraria rimasta inedita (Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Gonzati 2469) o come il conte Enea Arnaldi (1716-1794) studioso di architetture palladiane, apprezzato allievo di Tommaso Temanza. Né va dimenticato il domenicano Giantommaso Faccioli (1741-1808) autore di una vasta collezione di epigrafi, il *Musaeum lapidarium vicentinum* in due volumi editi a Vicenza rispettivamente nel 1776 e nel 1803 e di un prezioso *Catalogo ragionato di libri stampati in Vicenza e suo territorio nel secolo XV, con appendice di libri de’ Vicentini o spettanti Vicenza che in quel secolo si stamparono altrove* (Vicenza 1796).

Alla ricerca erudita, nella prospettiva di una storia letteraria vicentina si dedicarono – senza peraltro veder pubblicate queste loro opere – Gaetano Girolamo Maccà, il noto francescano autore di una fortunata *Storia del Territorio Vicentino*, in 12 volumi (Caldogno 1812-1816), con le sue *Memorie degli scrittori vicentini alfabeticamente disposte, sec. XVIII* (Biblioteca Civica Bertoliana, Gonzati 2128) e il già ricordato Faccioli con il suo *Quadro della storia letteraria della città di Vicenza, sec. XIII* (ivi, ms. 3198). Un posto distinto spetta indubbiamente anche all’abate Fortunato Vigna (1763-1767) che il Rumor definisce «uomo di mente elevata e di moltissimo studio», collezionista implacabile di

documenti per una storia critica di Vicenza, che egli peraltro mai osò scrivere lasciando la sua preziosa raccolta di ben 14 volumi – lo *Zibaldone* – alla Biblioteca Civica.

Potremo qui ricordare anche Pierfilippo Castelli da Schio e fra Claudio di S. Mattia, ma il loro rapporto, reale o presunto con l'opera del Calvi, ci consiglia di parlarne in seguito.

* * *

Fu infatti Paolo Calvi – noto anche con il suo nome di religioso carmelitano scalzo di Angiolgabriello di Santa Maria – l'erudito vicentino che riuscì là dove erano falliti tutti i suoi epigoni nell'impresa di una storia letteraria monumentale, anche se non del tutto esente da inesattezze, lungaggini e con uno stile baroccheggiante tipico dell'oratoria del suo tempo.

Paolo Calvi è infatti una delle personalità più eminenti nel vasto panorama letterario vicentino del secolo XVIII.

Egli era nato a Vicenza il 25 febbraio 1716 da Jacopo e da Chiara Bernardi, entrambi discendenti da antiche famiglie patrizie vicentine. Nel 1735 vestì l'abito dei Carmelitani Scalzi nel convento di San Giacomo Maggiore ai Carmini in Vicenza. L'anno seguente fu mandato a Brescia a studiarvi filosofia e teologia, dove ben presto si distinse per vivacità di ingegno e per una spiccata sensibilità umanistica rivelandosi come una delle più promettenti speranze della Provincia veneta dell'Ordine. Fu perciò in seguito mandato a Roma, presso il Seminario di San Pancrazio dove, probabilmente verso il 1742, si dedicò allo studio delle lingue orientali nella prospettiva di dedicarsi alle missioni del suo Ordine in India.

Ma quel progetto non poté realizzarsi forse per le sue deboli condizioni di salute o forse perché i suoi superiori lo ritenevano più idoneo alla predicazione che alla dura esperienza della missione.

Il Calvi ritornò quindi a Vicenza dedicandosi con passione al ministero della predicazione e alla collezione di testi e di reperti fossili e di antiquariato, giungendo a realizzare un piccolo e apprezzato museo che, dopo la sua morte, fu acquistato dal conte Arnaldo Arnaldi I° Tornieri.

Fra Angiolgabriello, pur nella sostanziale fedeltà alla sua scelta di vita religiosa, «viveva – ci dice nei suoi *Memorabili* Giovanni da Schio – assai liberamente e mostravasi superiore a certe discipline rigorose dell'Ordine suo».

Egli morì improvvisamente il 27 marzo 1781 mentre stava predicando la quaresima a Borgo Valsugana nel Trentino.

Le sue opere ricordate dal Rumor – oltre alla *Biblioteca e vita degli*

scrittori vicentini – si riducono all'*Orazione funebre recitata il 29 novembre 1757 sopra il cadavere del dott. sig. Don Domenico Cullati arciprete di Racano, Polesella e Selvatiche, diocesi di Adria nello Stato Veneto* (Venezia 1758) e ad un *Saggio di vita singolarmente cristiana condotta in mezzo al secolo da Lucia Giordani Muris vicentina* (Vicenza 1773).

Quest'ultima tuttavia fu ritenuta apocrifa dal Da Schio («fu creduta una satira, scritta con il suo nome da Bastian Anti, uomo di spirito»). In effetti – in seguito ai commenti salaci di non pochi vicentini – fu ritirata dalla circolazione.

Al Calvi lo Schio attribuisce pure «un volumetto sul Covolo di Costozza [...] consegnato al N.H. Trento con la speranza che venisse stampato, ma ne fu deluso come ne parla il Verci».

Tra le poesie d'occasione, scritte dal Calvi e pubblicate in varie raccolte, lo stesso memorialista ricorda quelle citate «nella *Bibliografia friulana* al n. 924, *Rime e versi all'Em.mo Cardinale Daniele Delfino, Patriarca di Aquileia, per la sua promozione alla sacra porpora*».

Ma l'opera che ha consegnato alla storia della cultura vicentina e veneta Paolo Calvi rimane la sua *Biblioteca e vita di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza che vennero fino ad ora a notizia del p. f. Angiolgabriello di Santa Maria carmelitano scalzo vicentino*, edita in 6 volumi da G.B. Vendramini Mosca tra il 1772 e il 1782.

* * *

Piuttosto singolare ci risulta la vicenda e la contrastata fortuna di questa opera del Calvi. Infatti non sono mancati pesanti sospetti sulla sua autenticità, perché essa fu preceduta di appena qualche anno dall'opera, rimasta inedita, del 1758, redatta da un altro carmelitano dello stesso convento del Calvi e sullo stesso argomento con il titolo *Biblioteca Vicentina, cioè Vita degli scrittori vicentini. Opera del padre Claudio di San Mattia, preceduta da una Memoria dello stesso intorno le pubbliche scuole di Vicenza*.

Purtroppo non mi è stato possibile finora trovare nessuna altra notizia su questo padre Claudio, oltre al giudizio di Giovanni da Schio che nei suoi *Memorabili* lo definisce «un bravo religioso poco conosciuto e uno di quei molti che raccolsero notizie letterarie su Vicenza, i cui lavori non videro la luce». Una cosa però è certa e cioè che egli nel 1750 risulta trasferito a Verona, perché da Verona, in data 23 maggio 1750, egli scrisse al conte Lodovico da Schio quella lettera autografa che ancor oggi si può leggere, allegata al codice cartaceo che contiene in copia l'opera sua, nel fondo Gonzati della Biblioteca Civica Bertoliana. Quella lettera contiene interessanti precisazioni su alcuni scritto-

ri vicentini e veneti e sulle loro opere e rivela una notevole confidenza e comunione di interessi con il nobile da Schio, accademico olimpico, autore di alcuni saggi – forse inediti perché ignorati dal Rumor – e collezionista apprezzato di libri e di notizie letterarie.

Il conte Lodovico – sempre secondo l'autore dei *Memorabili* – morì nel 1772 agli 11 di Novembre, improvvisamente, in casa del marchese Antonio Repeta a Campiglia, lasciando molte schede per tessere la biografia degli scrittori vicentini per la qual cosa avea raccolto i libri opportuni. Questi materiali valsero poi molto al P. Calvi, che frugò negli scritti letterari trovati da lui presso la vedova.

Escludendo da questa caccia il buon padre Claudio di San Mattia, già trasferito a Verona fin dal 1750 ad opera già compiuta, rimane sul campo un altro ecclesiastico erudito, Pier Filippo Castelli il quale – secondo il Rumor – «avea in animo di compilare la *Storia degli scrittori vicentini* e raccolse una infinità di memorie e documenti che servirono poi al Calvi per la sua *Biblioteca Vicentina*».

A questo punto la vicenda si tinge di giallo perché – dal canto suo – Antonio Magrini sostiene invece nelle sue *Memorie intorno alla vita e le opere di Andrea Palladio* (1845), che «il Calvi si giovò molto dell'opera di P. Claudio di S. Maria [*sic!*], religioso dell'ordine stesso, opera dello stesso argomento e che ancora esiste nelle mani di P. Verlatto».

Non ci sembra di poter sostenere la dipendenza dell'opera di p. Claudio dal materiale raccolto sia dal conte Ludovico da Schio – col quale peraltro – come abbiamo detto egli era in buoni rapporti, sia dalla documentazione di Pierfilippo Castelli in possesso dello stesso conte: infatti l'opera di fra Claudio risulta già compiuta prima del 1758, quando essa ottenne – come risulta da una annotazione posta in calce al suo manoscritto – il nulla osta «quoad catholica religione» per la stampa, a Verona, il 3 aprile 1758, da parte del «p. Serafino M. Maccarinelli inquisitore generale dell'Ordine».

Più difficile ci sembra poter escludere – soprattutto dopo le testimonianze del Magrini, di Giovanni da Schio e del Rumor – l'intraprendenza del Calvi, il quale si guarda bene dal citare come fonti per la sua ricerca questi eruditi vicentini.

* * *

Dopo tutto questo rumore sull'autenticità dell'opera del Calvi mi sembra doveroso sostenere che – pur con le riserve da farsi sulla ricerca e sull'uso delle sue fonti immediate – la sua *Biblioteca* non può in alcun modo ritenersi un plagio di opere altrui. Infatti tra l'opera di p.

Claudio e quella del Calvi, si nota una notevole differenza, sia sul piano quantitativo, sia su quello propriamente qualitativo.

Il manoscritto di p. Claudio infatti, pur partendo, come l'opera del Calvi, dal profilo di Quinto Remmio Palemone, ci presenta una serie di 387 autori vicentini, 71 dei quali sono ignorati dal Calvi, ed estende la sua rassegna fino agli anni '40 del XVIII secolo. La sua esposizione, pur con un linguaggio sciolto e scorrevole, indugia volentieri sulle vicende biografiche dei singoli autori e solo per i più noti ci informa, spesso in modo rapido e generico, sulle fonti dalle quali sono tratte tutte le sue notizie sulla loro vita e sulle loro opere. L'area geografica della sua indagine copre tutto il territorio vicentino, comprese le località veronesi e padovane inserite nella diocesi di Vicenza, senza escludere scrittori vicentini residenti per ragioni d'ufficio o di appartenenza ad istituti religiosi fuori di quest'area. Del resto questo limite ci è segnalato anche dall'autore dei *Memorabili* il quale precisa che «quest'opera manca di critica ma è ricca di notizie».

L'opera del Calvi, dichiarando di limitarsi a «quegli scrittori così della città, come del territorio di Vicenza che vennero fin'ora a notizia del p. f. Angiolgabriello di Santa Maria carmelitano scalzo vicentino», esclude di proposito gli autori di altra provenienza, pur riservandosi il diritto – aspramente contestatogli dai bassanesi – di comprendere pure gli autori di quel territorio anteriori alla sua sopraggiunta autonomia.

Egli comprende nella sua vasta rassegna ben 506 autori giungendo fino al 1700 e presentando di ciascuno di essi un documentato profilo indugiando talvolta con ampie citazioni di testi poetici e indicando in calce le relative annotazioni tipografiche. In calce a ciascun volume c'è un indice cronologico e un indice alfabetico di tutti gli autori presentati. Nell'ultimo c'è pure un indice alfabetico di tutta l'opera, che si sviluppa in ben 6 volumi di complessive 1819 pagine, 117 delle quali sono dedicate ad interventi ampiamente gratulatori nei confronti dei propri nobili mecenati e ad annotazioni esplicative dei criteri redazionali o polemiche nei confronti dei critici che ben presto insorsero a denigrare l'opera del nostro Autore.

Infatti alle pesanti critiche mosse ai suoi due primi volumi da un «ignoto sig. Giornalista di Modena» – che non credo si possa identificare con il Tiraboschi – il Calvi rispose con un'ampia e risentita *Prefazione da leggersi*, premessa al suo IV volume (pp. I-LXIII). Ma Giovanni da Schio ricorda espressamente Jacopo Morelli, bibliotecario della Marciana e scende in campo vivacemente in sua difesa:

Benché il Morelli lo dica inetto e ridicolo scrittore, quell'opera fu di grande giovamento alla patria sua. I libri – prosegue – si fanno con i libri, in ispecialità quelli di erudizione; per cui trovo strana l'accusa di

aversi valuto [*sic!*] delle fatiche di questo o di quello per compilare l'opera sua. Ciononostante ripeterò la sostanza di queste accuse per non perder la memoria di quelli che hanno versato sull'argomento, tanto più che con tutto questo rumore di accuse, non è ancor nato uomo che emendi il padre Calvi e lo renda inutile;

Eccessivamente severo è ritenuto pure da G. Sarra il giudizio espresso da G.A. Moschini (*Della letteratura veneziana dal secolo XVII fino ai nostri giorni...*, Venezia 1806, p. 205), per il quale il lavoro del Calvi

non è riuscito che miserabilissimo, o si riguardi lo stile in cui è dettato, o all'ordine si badi col quale sono poste le materie disposte e alla poca critica che nell'autore si ravvisa (G. Sarra, *Calvi Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 17, p. 23).

Per la verità non possiamo certo sottovalutare certi limiti evidenti nell'opera del Calvi, come un trasparente provincialismo, come le frequenti digressioni, come la prolissità ed enfasi nel linguaggio.

Ma tutti questi limiti non ci sembrano giustificare l'asprezza di certi giudizi dei suoi e di alcuni nostri contemporanei nei confronti di un'opera che non pretende essere un saggio di letteratura, ma semplicemente un utile e finora insuperato strumento di informazione da valutare comunque nel contesto storico e culturale in cui esso è stato realizzato.

Nota bibliografica

- Vicenza – Archivio di Stato – Corporazioni Religiose Soppresse, *Carmini*, bb. 272-79;
- Vicenza – Biblioteca Civica Bertoliana – *Biblioteca Vicentina cioè Vite degli Scrittori Vicentini. Opera del p. Claudio di San Mattia carmelitano scalzo preceduta da una Memoria dello stesso intorno le pubbliche scuole di Vicenza. Copia tratta dal ms. autografo esibitomi quest'anno 1843 dal P. Domenico Verlato ex domenicano rettore della Chiesa di S. Corona in Vicenza* (= Gonzati 2906);
- Ibid.* – *I Memorabili di Giovanni da Schio*, alle voci Calvi Angelo detto il p. Angelo Gabriele di Santa Maria, al secolo Paolo – Claudio di San Mattia – Lodovico da Schio – (= Gonzati 3393);
- P. Calvi, *Biblioteca e storia di quegli scrittori della città come del territorio di Vicenza, che pervennero fin ad ora a notizia del P. F. Angiolgabriello di S. Maria*. Voll. 6 editi in Vicenza con i tipi di G.B. Vendra-

- mini Mosca. Vol. I, 1772, pp. XXIV-267; Vol. II, 1772, pp. X-311; Vol. III, 1775, pp. 279; Vol. IV, 1778, pp. VIII-LXIII-244; Vol. V, 1779, pp. VIII-312; Vol. VI, 1782, pp. X-300;
- S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Venezia, Vol. I (A-F), 1905; Vol. II (G-R), 1907; Vol. III (S-Z), 1908;
- Id., *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza*, Vicenza 1916; Vicenza 1999;
- G. Sarra, *Calvi Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1974, vol. 17, pp. 22-23;
- E. Franzina, *Vicenza. Storia di una città (1404-1866)*, Vicenza 1980;
- G. Benzoni, *Pensiero storico e storiografia civile*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, 5/II, Vicenza 1986, pp. 71-95;
- G. Mantese, *I mille libri che si leggevano e vendevano a Vicenza alla fine del secolo XVIII*, Vicenza 1987;
- G. Benzoni, *Cronisti e storici del Seicento e Settecento*, in *Storia di Vicenza*, a cura di F. Barbieri e P. Preto, III/1, Vicenza 1988, pp. 353-81.